ULTIMA EDIZIONE NUOVA *ULTIMA EDIZIONE*

TORINO
Anno IV Num. 135
via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDÌ SABATO
9-10 Giugno 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)

L'ODIERNO DIBATTITO ALLA CAMERA

La questione di Trieste

Il problema riportato in primo piano da due mozioni: una di Nenni che domanda l'applicazione integrale delle clausole del trattato di pace, e l'altra del monarchico Alliata di Montereale che invita il Governo a non trattare con la Jugoslavia

ROMA, venerdì sera.

Secondo nostre informazioni è escluso che l'on. De Gasperi replichi alle interpellanze di Giannini e alle mozioni di Nenni e di Covelli sulla questione di Trieste.

Al Viminale infatti ci è stato dichiarato che De Gasperi seguirà con particolare attenzione il dibattito che alle 16 si apre a Montecitorio, interverrà ad esso, se del caso, ma che la replica spetta al ministro degli affari esteri, Sforza che fornirà delle precisazioni. Infatti il ministro Sforza è in grado di fornire ai presentatori delle mozioni tutti i chiarimenti richiesti. Si prevede che il dibattito sarà proseguito domani e che si giungerà ad una votazione sulle mozioni.

L'occasione a queste precisazioni sarà fornita al presidente del Consiglio da una interpellanza dell'on. Giannini e da due mozioni, una di Nenni e l'altra del principe Alliata di Montereale, del gruppo monarchico.

L'interpellanza di Giannini appare piuttosto generica. Il deputato qualunquista vuol sapere se il governo «non intenda considerare la convenienza di un radicale mutamento della politica italiana».

Più aderenti al tema di Trieste sono invece le mozioni delle due estreme, quella di Nenni e di Alliata. Il leader socialista domanda che le clausole del trattato di pace vengano integralmente applicate: istituzione del Territorio Libero di Trieste, nomina di un governatore a Trieste.

Un portavoce del Viminale, anticipando forse le dichiarazioni che farà forse l'on.le Sforza, ha osservato stamane che non si vede perchè l'Italia, secondo la richiesta di Nenni dovrebbe proprio essa rinnegare la dichiarazione tripartita, ancorchè essa sia tuttora «inoperante».

Il deputato monarchico, da parte sua, invita il governo «ad astenersi da trattative con il governo jugoslavo» e reclama la denuncia del trattato di pace ove gli Stati Uniti, la Francia e la Gran Bretagna non diano immediata attuazione alla dichiarazione di due anni or sono.

Secondo il giornale democristiano le due mozioni dei due opposti schieramenti politici portano alle stesse conseguenze, anche se partono da diverse argomentazioni. Infatti — osserva — ove l'Italia denunciasse il trattato di pace, in segno di ostilità verso le potenze occidentali, tale gesto si ripercuoterebbe sulla nostra adesione al Patto Atlantico ed equivarrebbe a quella affermazione di neutralità cui tendono appunto le sinistre.

Del problema di Trieste e della nostra attuale situazione internazionale si parlerà domattina al Consiglio dei ministri al quale sono previste le relazioni di Sforza e di Pella.

Il ministro degli Esteri esporrà ai colleghi di gabinetto le risultanze dei lavori del consiglio di Europa e dei colloqui da lui avuti con Bidault e con Schuman circa il pool siderurgico. Da parte sua il ministro del Tesoro riferirà sulla riunione del consiglio dell'OECE e sulla progettata unione dei pagamenti europei.

Il Comitato di coordinamento intersindacale Tesoro, Corte dei Conti, comunica: «Lo sciopero di tutto il personale centrale e provinciale, dipendente dalle due amministrazioni, ha avuto inizio alle ore 24 del giorno 5, con esito completo, e prosegue, come previsto, regolarmente. L'astensione dal lavoro avrà termine, come già comunicato, alle ore 7 del 12 corrente».

Si annuncia infine che Leopoldo arriverà domenica mattina alla stazione Termini, alle 10,40, con la vettura letto da Ginevra.

Dichiarazioni di Trygve Lie

"Credo di avere vinto il primo round,,

WASHINGTON, venerdì sera.

Il segretario generale dell'ONU ha dichiarato in una conferenza stampa che «il rifiuto sovietico di partecipare alle riunioni dell'O.N.U. alle quali è presente il rappresentante della Cina nazionalista è cosa che ha molto urtato parecchi governi. Questo sistema sovietico non incontra nemmeno la mia approvazione ed oltre ad averlo detto in parecchie occasioni, l'ho fatto presente anche durante la mia visita a Mosca».

Richiesto dai giornalisti se aveva consigliato ai russi di partecipare nuovamente alle riunioni delle Nazioni Unite e di rimettersi alle decisioni della maggioranza per quanto riguarda la rappresentanza cinese, Lie ha risposto: «Non ho dato nessun consiglio a nessun governo».

Lie ha aggiunto che una volta risolta la questione cinese, proporrà vengano tenute brevi riunioni del Consiglio di Sicurezza allo scopo di trovare una soluzione alle molte questioni controverse, fra cui quella del controllo dell'energia atomica e quella del disarmo. Lie ha concluso con le seguenti parole: «Credo di aver vinto il primo «round» e si inizia ora il secondo, ed è questo che deciderà ogni cosa».

Il secondo «round», sempre in base alle dichiarazioni di Trygve Lie, sarebbe combattuto il prossimo luglio; anzi, il segretario dell'ONU ha invitato i giornalisti a seguire con attenzione gli avvenimenti a metà del prossimo mese, quando il Consiglio di Sicurezza dovrebbe riunirsi per una delle consuete sessioni. Quelle sedute saranno decisive per il problema della rappresentanza cinese.

Nei circoli governativi americani, per contro, si è assai più inclini al pessimismo, e la [illegible] della trattativa tedesco-polacca da parte di Mosca (trattativa che gli occidentali non accettano) approfondirebbe la frattura fra Est ed Ovest.

Il lavoro dei "nove,, improvvisamente rinviato

La prima riunione sciolta con un nulla di fatto: l'on. Viola, nella seduta antimeridiana della Camera, ha chiesto e ottenuto che l'inizio dell'inchiesta sia differito fino al ritorno a Roma di Gronchi, mentre l'on. Costa ha confermato le sue dimissioni

Roma, venerdì sera.

Dopo le lunghe discussioni dei giorni scorsi, il «caso Viola» all'inizio della seduta di stamane ha avuto un piccolo codicillo. Infatti, terminata come al solito la lettura del processo verbale, l'on. Viola ha chiesto la parola dicendo di dover fare alcune osservazioni circa la composizione della commissione di indagine, che dovrà decidere se egli sia stato o meno colpevole di calunnia e diffamazione nei confronti del ministro Spataro e degli altri colleghi.

Il vice-presidente on. Martino ha però osservato che, secondo quanto stabilisce l'articolo 74 del regolamento, la nomina della commissione rientra nei poteri discrezionali del presidente della Camera ed ha perciò pregato l'on. Viola di rivolgersi direttamente al presidente Gronchi, esponendogli i rilievi del caso.

L'on. Viola ha preso atto di ciò, a condizione che la commissione non cominci la sua attività (che, come è noto, doveva avere inizio stamattina) prima che egli non abbia conferito con l'on. Gronchi.

Si è avuto poi un supplemento straordinario alle votazioni dell'altro giorno, avendo gli on.li La Rocca (p.c.i.) e Grammatico (p.s.i.) dichiarato che se fossero stati presenti, avrebbero votato a favore della commissione d'inchiesta parlamentare, mentre i democristiani Cassiani e Gui, anch'essi assenti, hanno comunicato che avrebbero votato contro.

All'ora fissata, come era stato stabilito, si riuniva in una sala di Montecitorio la «Commissione dei nove». Erano assenti l'on. Martino, incaricato di presiedere la seduta plenaria della Camera e l'on. Gullo, trattenuto da precedenti impegni.

All'inizio della seduta l'on. Costa (P. S. I.) faceva rilevare di avere già inoltrato al presidente della Camera una lettera di dimissioni ed esprimeva il suo fermo proposito di mantenerle.

In conseguenza di ciò e della richiesta, di cui si è detto più sopra, avanzata in aula dall'on. Viola, la riunione dei «nove» si scioglieva con un nulla di fatto.

Non avendo pertanto potuto procedere alla propria costituzione, la Commissione sarà riconvocata dal presidente Gronchi, ma si ignora fino a questo momento in quale giorno. Saranno in tale occasione fissati anche i termini entro i quali la Commissione dovrà svolgere la propria indagine, nonchè il piano dei suoi lavori.

L'indagine comprende l'esame di tutti i fatti specifici denunziati da Viola nei confronti degli on. Spataro, Paolo Bonomi, Cocola e Cassiani, al fine di accertare la consistenza o meno delle accuse di calunnia che essi hanno provocato nei confronti del Viola, ed è inoltre complicata dall'abbinamento della particolare indagine sul caso Giammarco.

L'on. Viola durante la sua requisitoria accusò l'on. Giammarco di essere l'ispiratore, insieme con Spataro e la deputatessa Delli Castelli, di una lettera che Viola avrebbe inviato nel 1928 a Mussolini, per chiedere il suo perdono, lettera che è stata respinta dal deputato abruzzese come apocrifa.

L'on. Giammarco, che come si sa consegnò al presidente della Camera una copia fotografica della lettera attribuita al Viola, si è riservato di fornire alla commissione d'indagine altre notizie sul caso.

Dal canto suo l'on. Viola, che ha esaminato la copia fotografica della lettera incriminata, ha detto che evidentemente la calligrafia è simile alla sua, ma ha nuovamente confermato di non esserne l'autore. L'esame del documento rende naturalmente necessaria una perizia calligrafica che sarà subito ordinata dalla commissione d'indagine.

La commissione inoltre, subito dopo un attento esame del resoconto stenografico della tempestosa seduta, inizierà gli interrogatori. Il primo ad essere ascoltato sarà l'on. Viola e successivamente gli altri interessati. La commissione munita di ampi poteri potrà sentire tutti i testimoni che riterrà più opportuni, richiedere documenti, fare confronti, eseguire perizie.

La commissione dovrà inoltre esaminare le accuse rivolte dal Viola a taluni enti e particolarmente al Consorzio Canapa, l'Ente risi, l'INA e l'INAIL. Su quegli enti, che sono sottoposti a controllo dello Stato, saranno molto probabilmente ascoltati i ministri interessati.

Intanto il «caso Viola» ha proposto con maggiore urgenza all'attenzione del Parlamento la legge sulle incompatibilità parlamentari, e non si esclude che su di essa l'on. De Gasperi intrattenga i colleghi di Gabinetto nella riunione del Consiglio di domani o in una delle prossime.

A complicare le cose s'inserisce nella polemica suscitata dal caso Viola, la tesi sostenuta da alcuni giuristi (e che già avemmo occasione di registrare) secondo cui la magistratura sarebbe nell'impossibilità di emettere il suo giudizio, dal momento che il gruppo democristiano, costituitosi in giurì d'onore, ha già pronunziato un lodo. Comunque questa impostazione non sussiste per Paolo Bonomi, su cui il gruppo democristiano non si pronunziò. Si ribatte inoltre che il lodo emesso dal gruppo democristiano non può costituire quello di un giurì, in quanto non fu sollecitato dagli interessati, e in quanto il ministro Spataro si querelò successivamente alla emissione del lodo.

Infine cadono le supposizioni fatte sulla non partecipazione alla votazione del liberale Martino, che fa parte della commissione di indagine, e del ministro Piccioni: i loro nomi non figurano nell'elenco ufficiale dei votanti perchè il vice-presidente Martino, all'atto della votazione, presiedeva la Assemblea (e quindi non aveva diritto al voto), mentre il Guardasigilli si trovava a Firenze per il matrimonio del figlio.

Brusasca lascia Mogadiscio

Sosta all'Asmara e al Cairo

Mogadiscio, venerdì sera.

Il sottosegretario Giuseppe Brusasca, accompagnato dall'amministratore capo ambasciatore Fornari, è partito stamane in aereo da Mogadiscio diretto a Roma.

Il sottosegretario reca con sè, per deporla sull'Altare della Patria, la bandiera del disciolto Corpo Truppe coloniali; bandiera che seppellita alla vigilia dell'occupazione inglese della Somalia, è stata riesumata dopo nove anni.

Una missione della lega dei giovani somali ha offerto stamane in aeroporto, al sottosegretario Brusasca, a titolo di omaggio, la tessera ed il distintivo della «Lega».

Il sottosegretario Brusasca si fermerà qualche ora all'Asmara; quindi proseguirà alla volta del Cairo, dove avrà alcuni incontri di carattere politico.

70 operai nipponici sepolti sotto una frana

TOKIO, venerdì sera.

E' stato comunicato che settanta operai, addetti al ripristino di una linea ferroviaria rimasta interrotta a causa di uno slittamento di terreno, sono rimasti sepolti vivi in seguito ad un nuovo slittamento.

La frana si è verificata esattamente allo stesso punto dell'altra. Finora sono stati estratti 18 cadaveri e 10 feriti gravi.

Cinque punti di Truman per "la pace e la libertà,,

Il presidente smentisce i profeti di sciagure

Columbia, venerdì sera.

Durante un discorso tenuto oggi ai laureandi dell'università di Columbia (Missouri), il presidente Truman ha esposto il «programma di pace e di libertà» adottato dagli Stati Uniti, che può essere riassunto in questi cinque punti:

1) costituire una forte comunità di nazioni libere che possa resistere all'aggressione comunista, sia che questa assuma la forma di un sovvertimento interno, sia che avvenga come attacco esterno;

2) creare condizioni per cui tutti gli uomini e tutte le nazioni possano lavorare insieme con reciproca fiducia e per il beneficio comune;

3) riunire le nazioni libere in una comune azione, particolarmente per mezzo delle Nazioni Unite;

4) dare incremento alle misure, unicamente difensive della sicurezza militare con gli sforzi combinati delle nazioni libere;

5) adottare misure che garantiscano ai popoli una vita più sicura e più completa.

«Noi guardiamo con fiducia al giorno — ha pure detto Truman — in cui le forze internazionali potranno, sotto la direzione delle Nazioni Unite, conservare la pace», ed ha proseguito smentendo le previsioni di quelli che, spaventati dai pericoli, pensano che la civiltà si stia avviando verso la catastrofe.

«La nostra civiltà — ha detto ancora il Presidente — può raggiungere nuove grandezze».

Egli ha quindi parlato delle misure economiche adottate dagli Stati Uniti per migliorare le condizioni di vita del popolo americano e dei popoli di altre nazioni, degli incoraggianti risultati del Piano Marshall, delle misure che sarà necessario prendere per mettere in atto il «punto quattro», rivolto a favorire la espansione economica delle zone meno progredite dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

Il Presidente Truman che s'incontra oggi nel Missouri con i suoi vecchi compagni d'arme.

Quaranta bambine terrorizzate sull'abisso

Per un vero miracolo la disgrazia di Lugagnano non ha avuto disastrose conseguenze

Piacenza, venerdì sera.

Si apprendono ulteriori particolari sulla disgrazia avvenuta ieri a Lugagnano. Nella ricorrenza della festività del «Corpus Domini», una quarantina di ragazzette dagli 8 ai 14 anni, appartenenti alla parrocchia del «Corpus Domini», che si trova alla periferia della città, si recavano in gita al Monte Moria, sostando al parco provinciale. Il viaggio veniva effettuato con autocorriera condotta dall'autista Luigi Peschiera, di 53 anni, da Piacenza.

Nel pomeriggio le gitanti, trascorsa in letizia la giornata, riprendevano la via del ritorno per la tortuosa strada che conduce a Lugagnano. Già era in vista la borgata, allorchè l'autista, in prossimità di una curva, frenava per ridurre la velocità; ma i freni non funzionavano e l'autocorriera, superato il bordo della curva, effettuava un salto di qualche metro lungo la scarpata del torrente Arda.

Compiuto il balzo, la grossa macchina miracolosamente si arrestava, piegandosi proprio sull'orlo di un'altra scarpata a strapiombo sul torrente. Grida di terrore e di dolore si levarono tra le bambine, che tentavano di saltare dall'automezzo. Subito accorrevano molti volenterosi ed i feriti venivano trasportati all'ospedale civile di Piacenza con autolettighe della Croce Rossa.

Sono stati trattenuti in ospedale 21 feriti, fra cui lo autista e il figlio di questi, Guglielmo, di 20 anni, mentre altre ragazze, che hanno riportato lievi escoriazioni, sono state dimesse dopo le necessarie medicazioni. Alcune delle ricoverate hanno riportato fratture agli arti e in altre parti del corpo. La diagnosi di guarigione oscilla fra i 5 e i 40 giorni.

In serata si sono recati all'ospedale in visita ai feriti il prefetto, l'arcivescovo mons. Malchiodi e altri sacerdoti. I carabinieri di Lugagnano e la Questura hanno iniziato indagini per l'accertamento delle responsabilità.

Si fa karakiri col cucchiaio un detenuto di Regina Coeli

Roma, venerdì sera.

Un grave episodio si è verificato a Regina Coeli. Un detenuto si è ucciso, immergendosi profondamente nel ventre un pezzo di cucchiaio.

Da tempo il detenuto aveva evidentemente meditato il folle gesto, e ciò è dimostrato dal lungo lavoro compiuto sul cucchiaio. Procuratosi questo utensile destinato a trasformarsi in terribile arma, il detenuto lo spezzò, e quindi pazientemente lo affilò contro i ferri della serratura.

Infine, quando l'arma fu resa adatta al tragico compito, l'uomo si colpì con frenetico accanimento. Soccorso dalle guardie carcerarie, lo sventurato era trasportato d'urgenza all'infermeria, ma qui è deceduto. Non si conoscono i motivi dell'insano gesto.

L'O.N.U. e Trieste

ROMA, venerdì sera.

Mentre alla Camera si ripropone il problema di Trieste (De Gasperi farà nel pomeriggio di oggi il punto sulla insoluta questione), i liberali mettono avanti la proposta che già fu discussa in seno al Consiglio nazionale del loro partito e che fu formulata dopo attento studio della situazione in loco.

Si tratterebbe di questo: il Governo italiano dovrebbe sollecitare dall'O.N.U. l'invio a Trieste di un suo commissario, e di una commissione, con il compito di ripristinare l'unità delle due zone. La proposta ha senza dubbio la sua suggestione, e molte sono che i giuristi e i diplomatici la studino appieno per cercare di attuarla.

Ma quali effettive probabilità di riuscita essa ha? Innanzitutto l'Italia non è membro dell'O.N.U. e, se non le mancano i mezzi di presentare la proposta, difficile le sarebbe l'opportunità di illustrarla. Senza contare che la Jugoslavia, per il solo fatto che la proposta viene dall'Italia, vi scorgerebbe sicuramente una manovra per fare assegnare all'Italia la zona B.

Del resto Kardelj non ha forse detto, anche di recente, che i soldati jugoslavi fanno buona guardia al Quieto e che si opporranno con la forza ad un tentativo di respingerli di là dal confine della zona B?

L'O.N.U. che fin qui, in verità, non ha dato segni palesi di fermezza e di energia, se la sentirà di andarsi a cacciare in un simile impiccio? Francamente pensiamo di no.

Fatti del giorno

Stalin in Cina?

Stalin si troverebbe in Cina a colloquio con Mao. Se la notizia è esatta, qualcosa di molto importante deve averlo spinto a muoversi. Molti si dimenticano, a torto, che l'Unione Sovietica, se ha la testa in Europa, ha i piedi ben piantati in Asia. Noi mentre siamo giudicato un errore l'azione di Mac Arthur per porre fuori legge i comunisti in Giappone. Le democrazie — si osserva — non vanno difese con i decreti legge: questa è un'arma che bisogna lasciare soltanto ai dittatori.

Il rubio

Entro luglio Mosca annuncierebbe la costituzione della zona del rubio, a somiglianza dell'area della sterlina e del dollaro. Inoltre s'intenderebbe costituire, al di là della cortina, un cartello del carbone e dell'acciaio a somiglianza di quello proposto da Schuman.

pellecchia

IL DRAMMA DI ROBIC

Il Giro d'Italia si avvicina alla mèta senza grandi colpi di scena malgrado che Bartali, non in perfetta efficienza, cerchi di contrastare il primato allo svizzero Koblet. E' mancato l'uomo di punta, Fausto Coppi, e ora s'è ritirato anche Robic (riprodotto nella foto): il tenace francese che nella tappa delle Dolomiti, dopo aver superato vittorioso i primi due colli, veniva colto da una grave crisi.

SEICENTO GLI INTOSSICATI?

Farmacie prese d'assalto durante la notte a Udine

I ricoverati per l'avvelenamento da gelati sono saliti a 117: per cinque di essi la prognosi è tuttora riservata

Udine, venerdì sera.

A oltre trecento assommano i colpiti da avvelenamento per ingestione di gelati nella nostra città. I ricoverati e trattenuti al nostro ospedale sono saliti a 117; tutti gli altri sono ricorsi alle cure dei medici privati e di quelli condotti.

Anche le farmacie erano stanotte gremite di gente che andava in cerca di medicinali per curare parenti vittime dell'avvelenamento collettivo. Le autoambulanze comunali, le auto pubbliche e private, hanno continuamente circolato per le vie cittadine per raccogliere i colpiti.

La giornata calda e afosa aveva ieri favorito lo smercio dei gelati, specie nella gelateria Sommariva di via Vittorio Veneto, che è sempre stata la preferita dagli udinesi in questa stagione.

Quali siano le cause del più grave (per quel che riguarda l'entità della cifra dei colpiti) avvelenamento collettivo che la cronaca abbia mai registrato, lo diranno le risultanze dell'analisi e dell'inchiesta iniziatasi stamane alle 8.

Il medico comunale, dottoressa Stavini, si è recato nella gelateria Sommariva per i controlli del caso. Il primo avvelenamento è stato registrato alle ore 21 di ieri sera in persona del bimbo Gianni Terlon e da quel momento si sono susseguiti per tutta la notte fino a stamane.

Stamane tutti i ricoverati hanno confermato di avere consumato gelati della ditta succennata. Si deve presumere che l'intossicazione provenga da qualche ingrediente fermentato o guasto.

Dal canto loro i fratelli Sommariva, proprietari della gelateria, asseriscono che la confezione dei gelati è sempre stata accuratissima e non sanno capacitarsi dell'accaduto.

Siamo stati informati che diverse persone che si erano portate nella nostra città dai paesi limitrofi per assistere alla processione del «Corpus Domini», ingerito dei sorbetti prima di lasciare la città, sono state esse pure colte, durante il viaggio di ritorno, da forti dolori addominali e da vomiti, tanto che, appena raggiunti i paesi di origine, dovevano ricorrere alle cure dei rispettivi medici condotti.

In qualche caso, sulle tranvie, i viaggiatori furono costretti a far fermare il convoglio per poter trovare subito un ausiliario. Le condizioni degli avvelenati non sono molto gravi. Cinque sono i casi per cui i medici ancora stamane si riservavano la prognosi: tre bambini e due donne anziane.

Secondo gli ultimi accertamenti assommerebbero a circa seicento le persone intossicate. Alle due di questa notte continuavano ad affluire all'ospedale le persone colpite dall'avvelenamento.

Man mano che giungevano all'ospedale, gli intossicati venivano curati e lavati nella corsia senza rilevarne le generalità: non c'era tempo per le formalità d'uso.

La tragedia di Genova

Stamane è morto il marito - La moglie sempre grave

Genova, venerdì sera.

Questa mattina, alle 11,30, è spirato all'ospedale di S. Martino la guardia carceraria Giovanni Pasquariello, che ieri sera, dopo una violenta disputa dovuta a gelosia con la moglie, l'aveva colpita ripetutamente al capo con un martello. Il Pasquariello, come è noto, credendo di avere ucciso la moglie, impugnava poi una pistola sparandosi un colpo alla testa. Egli è spirato stamane, senza avere ripreso conoscenza.

Le condizioni della donna sono gravissime ma i medici non disperano di salvarla. Nei brevi momenti di coscienza, la donna chiede notizie del marito.

Sembra accertato che essa tradisse ripetutamente il coniuge. La sua condotta aveva infatti dato più volte motivo anche ai vicini di casa di lagnarsene. Sembra pure che la donna incitasse le giovani figlie a seguire il suo esempio.

Le Borse oggi

A MILANO

Ancora una volta è la Fiat che costituisce il perno del mercato, con un contegno brillante durato per tutta la seduta. Su questo titolo il denaro e l'assorbimento non sono mai mancati.

Il rimanente della quota subisce poche varianti.

Ben tenuti e migliori tutti i Finanziari.

Fra i Tessili, invece, si rileva qualche contrasto; accanto al miglioramento delle Stampati, del Linificio, delle Lane Rossi e della stessa Viscosa, si registra il contegno cedente delle Cucirini. Stazionarie le Valticino.

Sembrano terminati in complesso i realizzi sulle Caltisi.

La Fiat, fra larghi scambi, chiude ai massimi della giornata ed è ricercata anche nel dopoborsa.

Piuttosto incolori, invece, tutti gli Elettrici. Sostenuta l'Anic.

Nei redditi fissi prosegue la marcia ascensionale dei Buoni 1959 che progrediscono ulteriormente a 98,95.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York telegrafico 624,80; Zurigo 145,05.

Ecco i prezzi: Gener. 6040; Fibre 1760; Viscosa 2330; Finsider 484; Montecatini 650,50; Ansaldo 107; Centrale 7190; Fiat 412,50; Nebiolo 110; Edison 1550; Sip 995; Terni 191; Unes 428; Romana Zuccheri 501; Anic 163,75; Snia 859; Italgas 24,50; Rumianca 44,50; Burgo 2910; Italcementi 3500; Pirelli 881; Pirelli e C. 905.

Prezzi informativi: sterlina oro 6400-6500; marengo 5125-5175; sterlina unit. 1585-1595; dollaro carta 626,50-627,50; franco svizzero 146,25-146,50; franco francese 178-180; oro fino 773-775; argento 14-14,20.

A TORINO

La riunione tradisce una modesta attività operativa. Punto di interesse è solamente il comportamento delle Fiat, dove l'assorbimento è sempre energico e si manifesta in forma rilevante.

Una parentesi di modesta riflessione a metà borsa non assume significato.

Negli altri settori, all'ombra del buon comportamento delle Fiat, si registra un fondo generalmente ben tenuto. Listino sulle basi delle chiusure precedenti.

Dopoborsa animato insignificante.

Nei titoli di Stato si registra una lieve ripresa nel settore delle Ricostruzioni.

Diritti Montepponi a pagamento: minimo 330, massimo e chiusura 336.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 6500-6600; marengo 5150-5225; sterlina unit. 1580-1600; dollaro carta 625-680; franco svizz. 145,50-146,50; franco franc. 177,50-179,50; oro fino 775-785; argento 14-14,50.

	7	9		7	9
Ren.87	71 50	71 30	Unes	426 —	428 50
Ren.3½	73 85	73 70	Stet	1760	1725
s. f. a.	74 10	73 25	Snea	1980	1990
Red.5%	75 —	73 10	Marelli	490 —	490 50
s. f. a.	75 25	75 30	Fiat	409 50	412 —
Ric.5%	99 40	99 50	Savigl.	445 —	444 25
s. f. a.	100 —	100 —	Nebiolo	107 50	104 50
Red.5%	95 —	95 10	Ilssa	109 —	111 —
s. f. a.	95 20	95 30	Mont.	1200	1210
[illegible]	73 225	73 90	Pirelli	884 —	886 —
s. ex-gr.	77 30	73 70	Ilva	167 —	172 —
s. f. a.	73 50	73 95	Ansaldo	95 —	95 —
s. ex-gr.	72 40	72 80	Viscosa	2365	2370
Ric.5%	96 50	96 95	Fibre T.	1760	1750
s. f. a.	96 40	97 20	Cir	1470	1470
BT50-1	99 50	99 60	Edison	1540	1545 —
s. 51-1	100 —	100 —	Anic	161 25	164 —
s. 51-4	98 40	98 60	Rumian.	42 50	44 25
For.5%	71 —	71 —	M. pent.	1705	1717
[illegible]	95 —	95 —	[illegible]	852 —	859 —
[illegible]	90 10	90 10	Zucch.	500 —	510 —
[illegible]	140 —	140 —	Unica	108 —	107 50
Tor.4½	86 25	86 25	Cart. it.	1250	1220
s. 5% 33	84 50	84 50	Burgo	2950	2925
s. 5% 37	84 50	84 50	Pont. R.	3500	3500
S. Paolo	91 —	91 —	Toro F.	900 —	900 —
s. 6%	91 —	91 —	N. A. I.	6200	6200
s. 3,5%	81 —	81 1/8	Biella	85 —	85 —
[illegible]	82 —	81 50	Valdag.	3985	3985
s. 7% 46	95 —	94 —	Mar. E.	330 —	335 —
s. 7% 49	95 —	94 —	Lido	972 —	971 —
Fiat5%	98 —	98 —	Sorle	—	22 —
s. 6%	94 75	93 60	Ferrar.	348 —	348 —
Sv.5%	94 —	94 —	Elen	265 —	265 —
s. 6%	95 —	95 —	Wast.	394 —	394 —
Gil.5%	103 50	103 20	Ferrov.	360 —	350 —
Magn.7	98 —	98 —	Citta.	485 —	475 —
Stor7%	99 —	95 40	Pirelli	880 —	880 —
Ilv.7%	94 50	94 30	Superg.	75 —	75 —
[illegible]	100 —	99 7/8	Snia	855 —	859 50
Ser.7%	98 10	98 10	Lin. Lacche	675 —	675 —
Wed.7	99 40	99 40	Talmo	6425	6425
Ifi	95 —	95 —	Borgos.	10.050	10.300
A. Gen.	6075	6115	Cotor.	1580	1580
s. Toro	10.325	10.325	Finan.	450 —	443 —
Medi.	2225	2250	Laura	2035	2025
Meref.	2120	2127	Amiata	870 —	880 —
Ter. N.	104 50	105 —	Acq. P.	2580	2580
Italgas	24 75	24 75	Fiora	30 —	30 —
Sip	1000	995	[illegible]	4100	4100
Terni	188 —	189 —	Stan	3000	3000
P. S. E.	443 25	379 —	[illegible]	4800	4800

Addio a Liliana

Era alta e bruna ed aveva una voce così squillante che dominava noi tutti. Quando Liliana compariva nel cortile qualcosa si rompeva nell'incanto che ci legava nei giochi: la nostra era l'età dei sogni indefiniti, delle inconscie nostalgie che sgusciano tra le maglie della spensieratezza, delle grida che si sperdono con un nuovo timbro per le strade ed i campi. La natura dava ad essa la consapevolezza d'una sua superiorità che ammettevamo, perchè la vedevamo brillare nei suoi occhi che ci comandavano come un capitano imperioso. Nel gran cortile davanti al cantiere la palla correva di mano in mano in allegre corse; ed io mi trovavo spensierato e lieto come tutti i ragazzi miei compagni. Ma quando la palla veniva posta in disparte e si giocava a dame e cavalieri precipitavo nell'abisso della mia timidità in fondo al quale scorgevo sempre e solo un nome: il suo. Non osavo pronunciarlo: giocavo soggiogato dal suo sguardo, non parlavo mai.

— Tu e Liliana siete fatti apposta; avete eguale altezza; guarda come ti sta bene per dama — diceva Mario, e rideva. Anche Liliana rideva, ed io mi sentivo pieno di rabbia e di rossore. Mario la prendeva per mano, le faceva fare il girotondo, gli inchini, i saltelli; lui era capace di mettere tutte le ragazze in fila e di organizzare qualunque scherzo: faceva la marionetta, suonava la tromba, giocava al pallone, s'arrampicava sugli alberi, oltrepassava il muretto dell'orto e coglieva i fiori che portava a Liliana ed alle altre. In quei momenti l'odiavo, ed anche lei, che si divertiva a darmi tanta pena.

Sulla riva del mare pareva si sostenesse tutta la sua vivacità di fanciulla spensierata. Si svestiva con le sue compagne dietro un cumulo di legna, mentre noi ci acquattavamo più lontano, facendoci alla meglio paravento con gli asciugamani. Poi volavamo nell'acqua, lieti e felici. Liliana gridava, ci chiamava, ammiccava con gesti della mano ferendoci nel nostro orgoglio di ragazzi di mare; e andavamo allora contro di lei in ampie bracciate, tra l'acqua spumeggiante, in mezzo alle basi in cemento armato del porto, scivolando tra le barche ed i velieri ed accucciandoci, infine, sotto il molo dove, presso i piloni, fan grumo con l'alghe i «muscoli» e le cozze. Sovente i marinai ci gettavano qualche noce di cocco o manciate di pistacchi che venivan dall'Africa; all'epoca in cui i bragozzi panciuti arrivavano radendo l'acqua per il loro enorme carico dai porti romagnoli e delle Marche contrattavamo per pochi soldi grosse angurie color fuoco. Faceva tutto Mario: distribuiva le grosse fette sulla spiaggia, le ragazze affondavano i denti nella massa polposa e poi ci tiravano le bucce.

Il gioco mi portava vicino a Liliana, ma in me restava invincibile un senso di timidità che mi staccava dagli altri. La timidità era il principio di un affetto che mi andava trasformando, mentre i miei compagni ancora restavano ragazzi. Lei intuiva questo, e perciò gioiva nel procurarmi tormento.

Ma gli anni passarono. Ai giochi spensierati nel cortile si sostituì il duro periodo degli studi inframmezzato dalle difficoltà che una famiglia d'operai quasi sempre incontra nel corso della sua vita. Ma anche nei momenti tristi una corsa all'aria aperta fugava ogni mia preoccupazione, e ritornavo fanciullo. Erano brevi istanti; la vita poi mi riprendeva con le sue esigenze. Liliana, anche se molti le giravano d'attorno, non cedeva. Io non osavo impegnarla con una parola o una frase, pur se sulla bocca mi premeva il desiderio insieme con la prima peluria che incorniciava timida le labbra.

Noi ragazzi del cortile partimmo tutti per la guerra, su fronti diversi: non ci ritrovammo mai nè io ebbi tempo nelle dure vicende di avanzate e di ripiegamenti di pensare ai giorni sereni là davanti al cantiere o all'orto dove fiorivano le margherite di campo. Costruivo altre grotte che non quelle dei nostri giochi; esse servivano per ripararci ai bombardamenti, ed erano lavori febbrili ed affannosi sotto la minaccia costante d'un ignoto sempre più pauroso. Volti di donna non apparivano a confonderci se non quelli delle mamme lontane che nelle loro lettere ci parlavano dei soldi impiegati a comprar una maglia di lana o qualche etto di burro o di carne alla borsanera per i babbi che invecchiavano sotto un dolore silenzioso e cattivo.

Erano giorni brutti, ma a volte un empito di giovinezza ci faceva scrollare le spalle e guardare con occhi ridenti davanti a noi. Anche lontano da casa fioriva la primavera, anche tra le cannonate si poteva pensare al mondo lasciato alle spalle. E allora i rimasti non si davan da fare per resistere, per «ritornare». La mia famiglia aveva cambiato di abitazione, avevano lasciato la città dov'ero nato con mio fratello. In una licenza volli rivedere la casa dove tanti giochi m'avevano allietato. Ero ufficiale già rotto a tutte le fatiche di guerra; ma, ricordando lassù sul dosso di collina davanti al cantiere, mi riafferrava quella timidità di fanciullo.

Cosa sarà di lei? pensavo, e degli altri, di Mario, di Sergio, di Livio, di Bruno che non voleva saperne dei verbi latini e sognava navi e cannoni? Salii le scale mentre dei volti che mi parevano nuovi seguivano la mia figura. Venne ad aprirmi la mamma sua e fu un momento esitante; non mi riconosceva.

— Oh! Liliana — gridò poi — Guarda chi c'è, chi è tornato!

Lei venne piena di curiosità, io tremavo tutto. Tenevo fra le mani il berretto ornato d'oro che diceva del mio grado. Lei mi guardò fermandosi all'improvviso: mi scrutò in volto, poi posò gli occhi ai segni della mia guerra. Non disse parola, non mi porse la mano; con un senso abbozzato e che non intesi andò di corsa nella sua camera, mentre la mamma mi faceva accomodare in cucina.

Dovetti raccontare a malavoglia le mie traversie mentre pensavo a lei che non vedevo tornare; domandai dei vecchi compagni. Bruno che sognava navi e cannoni era affondato a Bengasi, Mario era in Sardegna, Sergio disperso in Grecia, Livio a Taranto in attesa di non so quale destinazione. Parlavo, parlavo e pensavo a cose confuse e senza senso.

Lei venne. Aveva gli occhi rossi, di certo aveva pianto nella sua camera; ma sorrise, guardò la mia divisa d'ufficiale con compiacimento, mi mostrò il diploma di maestra che aveva meritato con studi intensi e buoni durante gli anni che erano passati. Poi domandò dei miei propositi per l'avvenire e della famiglia. Fu lasciando la mamma e la casa ch'essa mi disse, con fatica, la frase che non aspettavo:

— Sai, mi sono sposata con un collega che insegna alla mia scuola. E' molto buono, credi. Non potevo più aspettare: devo aiutare la mia famiglia.

Mi guardò negli occhi un solo momento, ma con tale intensità che mi sentii bruciare. Le diedi la mano, e le dissi, mentendo, «arrivederci». Mentre il treno correva nella notte guardavo dal finestrino sparire le luci della costa e la gran baia in cui erano cullati tanti miei piccoli sogni. Laggiù in fondo, sempre più pallida, era Liliana che non ero riuscito a tenere per me.

Ricciotti Lazzero

«Madre e figlia» di Carlo Carrà, al quale è stato assegnato ieri il premio di un milione per un pittore italiano all'inaugurazione della XXV Biennale di Venezia

LE BELLE SCOPERTE

Il bacio accorcia la vita

Nuovo metodo per prevenire gli scompensi cardiaci - La parte del cinema

Un fatto nuovo, che sta per così dire tra lo sport e l'igiene, va delineandosi in America, e avrà forse la sua piena realizzazione in un prossimo futuro: l'allenamento al bacio. Ci spiegheremo meglio. Un gruppo di giovani studiosi americani, non sappiamo se più igienisti che moralisti, o forse soltanto troppo «moderni», ha annunciato con molta gravità agli scienziati di tutto il mondo una scoperta sensazionale: la vita umana viene notevolmente abbreviata per opera del bacio.

Non solo, ma questi giovanotti dicono di essere in grado di poter stabilire con precisione il danno arrecato al nostro organismo dalla più bella e più dolce manifestazione affettiva dell'uomo. Con inesorabile, diremmo matematica precisione, essi affermano che ogni bacio abbrevia la vita umana di centottanta secondi. Moltiplichiamo: dopo aver dato o ricevuto 480 baci abbiamo perso una giornata di vita, dopo 3360 baci la nostra morte verrà anticipata di un'intera settimana.

Queste dotte scoperte sono state affidate a una relazione uscita proprio in questi giorni oltre oceano. Eccone alcuni stralci assai curiosi. I baci più perniciosi (s'intende sconvolgenti) sono quelli elargiti dagli uomini d'azione, tipo operai, braccianti, capi tecnici, militari (si escludono i generali a riposo). Nella graduatoria seguono a ruota i musicisti, gli scrittori, i pittori, per ultimo gli scienziati e gli uomini che vivono di cifre. I baci di coloro che hanno la fortuna di appartenere alle categorie privilegiate, accelerano i battiti del cuore della loro partner di settanta pulsazioni al minuto. (Questa cifra in verità ci pare un po' alta, e ci lascia perplessi, però se lo dicono, sarà vero!).

Di conseguenza un cuore, anche sano, vigoroso, resistente, sottoposto per lungo tempo a così sfibrante lavorio, verrà inevitabilmente intaccato nella sua più intima essenza. E questi effetti possono poi diventare più o meno pericolosi a seconda dei soggetti: i temperamenti bruni — dicono queste statistiche — sono più vulnerabili, mentre quelli biondi pare oppongano una maggior resistenza, con minori alterazioni e squilibri. La bella morte sulla scia dell'amore verrà anche per loro ma con ritmo più blando e tenero. Ma l'azione deleteria dei baci non si arresta qui: essi sono nocivi non soltanto a chi li dà o a chi li riceve, ma anche a chi assiste. Nell'êra del cinematografo e dei primi piani erotici, il pubblico è dunque permanentemente esposto a un notevole deperimento cardiaco. L'aumento di scompensi cardiaci nel mondo può essere scientificamente attribuito ai lunghi metraggi di una Greta Garbo o di Rodolfo Valentino.

E' questo un vero e proprio grido d'allarme lanciato alla umanità intera. Come arginare quest'opera di distruzione? Ecco il rimedio che ci offre un altro scienziato americano forse meno igienista e meno puritano dei suoi colleghi. Come tutte le emozioni, anche quella del bacio si attenua quando ci si sia convenientemente preparati. Con criteri quasi sportivi, egli propone dunque a uomini e donne di ovviare alle dolorose conseguenze del bacio che «avvince e uccide» come si diceva nei romanzi di appendice, frequentando corsi teorico-pratici di allenamento al bacio.

Dopo qualche mese di costanti esercizi — a detta del signor Morrison — si dovrebbe giungere a soffocare quell'ineffabile anelito, quel brivido, quell'ansietà che è purtroppo fonte di ogni male e bene terreno e che accompagna le espansioni amorose, sostituendolo con il più perfetto e glaciale controllo dei nostri sensi e del nostro cuore. I cuori saranno fisiologicamente salvi, sì, signor Morrison, d'accordo; ma la vita avrà perso non poco del suo buon sapore.

c. l.

Svago di stelle e stelline al primo sole estivo sulle animate piscine della capitale del cinema.

TRAGICA ESISTENZA DI MARCELINE DESBORDE

Negri e febbre gialla - L'amore per Latouche, anima infernale - Da attrice a poetessa - Le nozze con Valmore, l'attore che tutti fischiano

Povera Marceline! All'infuori della poesia non gliene andò mai bene una. Nata querimoniosa, querimoniosa visse, scrisse, amò e morì. E' raro trovare una vita più sfortunata della sua, e viene fatto di pensare che forse, dato il suo carattere tutto miele e lagrime, ella si soffermava sulle proprie disgrazie, sentiva solo quelle, perchè erano il nutrimento della sua poesia; se non avesse sofferto e pianto, insomma, la Francia avrebbe avuto una poetessa di meno. Per essere all'altezza del suo destino, essa, in versi, pianse tutta la sua vita.

Il debutto

Marceline Desborde nacque a Douai nel giugno del 1786, da Felix Joseph Desborde, pittore di blasoni e decoratore di chiese, che la rivoluzione perseguitando i blasoni e chiudendo le chiese, ridusse in miseria. Sua madre, Catherine, che era fiamminga, grassa, bionda e bella, non aveva un carattere molto accomodante: soffrì per qualche anno la miseria dividendola col marito e tre figli, poi un bel giorno del 1800, senza un soldo in tasca, decise di andare in America, alla Guadalupa, dove aveva un parente ricco, per farvi fortuna. Volle con sè Marceline, che in quell'epoca aveva quattordici anni, ma prima di imbarcarsi si fermò con lei a Lille, presso un'amica che faceva l'attrice. Il soggiorno a Lille durò parecchi mesi perchè le due donne non avevano i quattrini per pagare il loro viaggio; lo ottennero solo attraverso un espediente escogitato dall'amica attrice: fare recitare Marceline. A quattordici anni, dunque, la più tenera e malinconica Marceline debuttò come attricetta di terzo piano, piacque per la sua spontaneità, per la sua grazia acerba, ed ebbe successo. Raggranellata con le sue recite una somma, nel 1801, istigata dalla testardissima madre che vedeva sempre l'America come una terra di Golconda, si imbarcò con lei.

Le due donne ebbero una traversata di quaranta giorni e un approdo disastroso: i negri della colonia alla quale arrivarono si erano ribellati, incendiavano case, devastavano campi, violavano donne. Beno inteso, il ricco cugino, per mettere in salvo la pelle, era scomparso. Le due donne si trovarono in paese sconosciuto, in piena rivoluzione, smarrite. Non si sa bene come, si salvarono dai negri; ma non si salvarono dalla febbre gialla, che prese la più scervellata, la madre, e in pochi giorni la portò alla tomba. Marceline si trovò completamente sola e poverissima. Accolta e aiutata da una certa madame Guédon, anima buona, rimase alla Guadalupa fino al 1802, anno in cui, dopo una febbrile attesa riuscì a imbarcarsi e a tornare in Francia. A sedici anni, con tragiche esperienze addosso, Marceline era di nuovo a Douai.

Amore infelice

Il padre era sempre in miseria, bisognava aiutarlo, Marceline, che ricordava il suo successo di Lille, decise di fare l'attrice. Incominciò così la sua carriera; carriera che le avrebbe dato soddisfazioni e fama se l'avesse amata. Marceline invece sentiva di essere votata alla poesia e detestava il teatro; recitava soltanto per guadagnarsi il pane. Nel 1808 recitava a Parigi con grande successo. Non era bella, ma piaceva per la sua sensibilità, per la sua facilità alla lagrima, al sospiro. Era l'epoca in cui le lagrime erano di moda e l'apparato romantico era ancora fermo alle vergini vaganti sotto i salici, agli amanti dal viso pallido nel raggio di luna, alle vedove sconsolate sotto eterni veli neri. Byron e i suoi furori, Victor Hugo e la sua forza sanguigna erano ancora lontani; il romanticismo, sulle orme del grande René, era nella fase lagrimosa, Marceline, anima in pianto perenne, sembrava creata apposta per l'epoca in cui viveva.

Male gliene incolse, però, perchè a ventitre anni incontrò l'uomo che le spaccò il tenero cuore, e per sempre. Era un uomo di [illegible]sperati, di amore capriccioso, sottile di intelletto, mediocre scrittore, ma spirito critico acuto, fantastico, irrequieto: l'opposto di Marceline, insomma. E' nell'ordine delle vicende amorose che un'anima angelica cada sotto la padronanza di un'anima infernale; Marceline si innamorò del giovane, che era Henri de Latouche; alla follia, ne ebbe un figlio (che morì in bassa età), fu abbandonata, ripresa, abbandonata ancora. Ma l'amore infelice fecondò il suo ingegno, ella incominciò a scrivere i versi che ancora oggi fanno inumidire il ciglio alle fanciulle sensibili. Latouche, ch'era un amante instabile ma un buon critico ne capì l'ingegno e le ordinò di obbedire alla Musa. Marceline distillò i suoi versi attraverso le lagrime; lagrime e parole che durarono, uguali, tutta la sua vita. Nel 1836, sposata da diciannove anni all'attore Prosper Valmore, ella scriveva ancora alla fedele amica Pauline Duchambge: «La sola anima ch'io abbia chiesto a Dio non ha voluto la mia! Che strazio dovere portare questo tormento tutta la vita!». Scriveva righe di questo genere e nello stesso tempo lettere d'amore al marito: singolare abisso il cuore delle donne di tutti i tempi!

Il marito, bellissimo uomo di otto anni più giovane di lei, ch'ella aveva sposato a Bruxelles nel 1817, non aveva talento come attore, e ne soffriva. Ebbe successo sulle scene finchè fu bello, cioè finchè ci furono donne pronte ad applaudire il suo bel viso e il suo bel corpo, ma appena decadde fisicamente incominciò il suo calvario e quindi quello di Marceline.

Lacrime e versi

Immaginate un attore fischiato! Prosper Valmore non voleva riconoscere d'essere un mediocre attore, credeva a una ingiustizia umana e la moglie doveva consolare tutte le sue umiliazioni. Furono molte, e lunghe, poichè Valmore non aveva altro mezzo di vita che quello di farsi fischiare. Marceline, la quale non aveva abbastanza energia per dirgli la verità sul suo conto, ne coltivava con la pietà il livore verso il mondo intero, proclamava che aveva ingegno, sì, ma che era sfortunato. Ma, mentre il povero Prosper era fischiato a Lione, ella, che aveva lasciato il teatro per darsi intera alla poesia, scriveva versi a Parigi, era ammirata, ricercata, stampata. Nonostante il successo, doveva però battere le anticamere di tutti i ministeri per farsi dare sussidi; la sua mite e quella del marito davano loro appena appena il pane per mantenere due figlie.

Intanto Henri de Latouche si era riavvicinato a Marceline ed era diventato amico di Prosper. Valmore, bene inteso, non sapeva che egli era stato il primo amore di Marceline e l'uomo per il quale, in versi, ella delirava ancora. Aveva ormai cinquantadue anni, piangeva ancora in versi per l'antico crudele amante, ma era un pianto letterario; ed egli eterno anima inquieta, concupiva Ondine, la giovanissima figlia di Marceline. Marceline se ne accorse e dovette contendergli, con mille astuzie perchè il marito non se ne accorgesse, l'ignara e innocentissima Ondine.

E intanto, fra lagrime, miseria, versi, e un po' di vergogna, il tempo passava. Passava il tempo, e arrivava la morte: prima Prosper, poi Latouche, poi la figlia Inès, poi la figlia Ondine, poi l'amica carissima Pauline... Marceline Desborde Valmore vide morire tutti i suoi cari e rimase sola. Aveva settantadue anni, era famosa, riconosciuta grande poetessa dalla Francia intera, e così triste, così abbandonata, che invocava la morte come una liberazione. Morì, dopo un anno di malattia, nel luglio del 1859.

Marisa Ferro

Digiunano da 35 giorni

La lotta per il primato della fame tra i fachiri di Lilla e di Francoforte prosegue ad oltranza

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

A Lilla il fachiro Burmah e a Francoforte il tedesco Schmidt sono chiusi in una cassa di vetro per battere il primato mondiale del digiuno, detenuto dall'inglese Worms con 43 giorni e sei ore. Lo Schmidt, che si esibisce nel Giardino Zoologico, ha inviato al suo rivale, che è ospitato in un caffè, il seguente telegramma: «Ricomincerò a mangiare soltanto quando sarete morto». E' una sfida alla quale un fachiro che ha il rispetto di sè stesso non può rimanere insensibile e il Burmah ha continuato a digiunare.

Oggi è già al 35° giorno e deciso a battere il primato, salvo complicazioni. Le complicazioni sono infatti possibili perchè nella sua cassa di vetro il fachiro Burmah non è solo: gli tengono compagnia un centinaio di vipere e un paio di pitoni; e questi rettili sono meno pazienti o resistenti di lui.

Ogni tanto lo stringono un po' troppo o lo mordono; l'altro giorno fu necessario aprire la cassa per tirarne fuori la vipera morta e sostituirla con altre, e una di queste lo ha morso ieri a un dito talmente forte da spezzarsi i denti. Ma il fachiro non se ne preoccupa.

E' il 335° morso che riceve da quando è nato e ha rifiutato le medicine offertegli perchè, dice, contro il veleno di vipera non servono a nulla. Si è semplicemente lavato la ferita con un poco di alcool e poi l'ha fasciata. Bisogna dire che egli si è immunizzato contro il veleno di vipera e assicura che i loro morsi non fanno che attivargli la circolazione del sangue. Però la febbre è aumentata ieri e il medico che l'ha visitato non si vuole pronunciare. La forza di resistenza del fachiro Burmah appare davvero notevole ed egli preferirebbe morire piuttosto che abbandonare il tentativo. Sembra del resto che non sia eccessivamente doloroso rimanere senza mangiare.

Un ex-prigioniero di Fresnes che ha fatto lo sciopero della fame ha dichiarato che, superato il secondo giorno, si può resistere facilmente sino alla morte. Quando fu liberato rivelò le sue impressioni a un giornalista. E' soprattutto il secondo giorno che la fame stringe lo stomaco e un po' meno il terzo; ma il quarto giorno non si sente più niente. E' come se lo stomaco non esistesse.

Tuttavia al settimo giorno di digiuno il prigioniero sognò di un pasto succulento ed era come una ossessione. Ma fu anche una questione più di palato che di stomaco. All'ottavo giorno non aveva più fame, ma incontrava difficoltà nel connettere le idee e al dodicesimo giorno le gambe lo reggevano con difficoltà. Lo esperimento di René Boni non andò oltre il tredicesimo giorno perchè il giudice istruttore si decise ad esaminare il suo caso e a rimetterlo in libertà. Egli afferma però che avrebbe potuto resistere fino alla morte senza soffrire.

L. Mannucci

«Il cigno», abito da sera in tulle bianco della collezione di mezza stagione della sarta Schiaparelli

Sottomarino tedesco rifugiato nel Pacifico

L'equipaggio impegnato a un volontario esilio per dieci anni

Nostro servizio particolare

Londra, venerdì sera.

Fin dall'anno scorso circolava in Australia la notizia che in un'isola dell'immenso arcipelago del Pacifico si fosse stabilito l'equipaggio di un grosso sottomarino tedesco sfuggito in modo avventuroso alla cattura da parte degli alleati. Ora la notizia, pur senza precisare l'isola nè il nome del sommergibile, viene confermata da fonte neozelandese, che fornisce anche qualche particolare. Il sottomarino avrebbe avuto la sua base in un fiordo norvegese e fin dall'aprile 1945 l'equipaggio, considerando la situazione disperata, avrebbe deciso di non intraprendere più alcuna azione contro il nemico e di cercare di sottrarsi alla prigionia. Quegli uomini strinsero il patto di tentare di raggiungere un'isola del Pacifico, possibilmente lontana dalle usuali vie di comunicazione e di non mettersi in contatto col mondo civile prima che non fossero trascorsi almeno dieci anni dalla catastrofe tedesca. Caricarono sul battello tutto il carburante e le provviste ammassate nel deposito loro affidato e presero il mare qualche giorno prima della capitolazione incondizionata.

Dal punto di vista tecnico l'impresa non appare in complesso inverosimile. Dalla Norvegia non era necessario volgersi verso la Manica, ma molto più semplice e opportuno, per sfuggire alla vigilanza nemica, navigare ad occidente delle isole britanniche e quindi facendo rotta direttamente verso sud raggiungere le coste occidentali africane. A questo punto si presenta un dilemma che particolarmente i circoli militari intendono chiarire: hanno osato quegli audaci navigatori superare il Capo di Buona Speranza e quindi affrontare la lunga e pericolosa traversata dell'Oceano Indiano, oppure hanno scelto la via più breve e solo per qualche aspetto disagevole dello Stretto di Magellano?

Nella prima eventualità sarebbe stato difficile sottrarsi a ogni controllo anche a voler penetrare nel Pacifico da sud al di là dell'Australia e della Nuova Zelanda, mentre la seconda, a quanto si suppone, avrebbe potuto offrire anche il vantaggio di un punto di appoggio e forse di rifornimento nell'Argentina. Nei circoli militari si propende perciò per quest'ultima ipotesi e forse si sa sull'ardita crociera molto di più di quanto oggi si voglia rivelare. E' probabile quindi che il gran pubblico dovrà attendere ancora cinque anni, prima di avere notizie più precise sui novelli Robinson, i quali d'altronde sarebbero già in amichevole contatto con una tribù delle isole vicine.

b.

OROSCOPO di domani

Sabato mattina. — La notte ha elargito bei sogni alle persone la cui vita è illuminata da un sentimento dominante: l'amore, e coltivano l'ideale del lavoro nutrendo sentimenti di devozione per la famiglia e la società. Nello stato onirico hanno ricevuto singolari messaggi indicanti, con un linguaggio figurato, la via del prossimo destino. Tener conto, nel decifrare i simboli misteriosi, che alcuni vanno interpretati a rovescio; così, per esempio, il trovare tutti i passaggi chiusi, vuol dire invece che la porta della fortuna sia per aprirsi tra breve. Nel complesso la giornata è priva di particolare rilievo. Non dar corso ad iniziative nè presentare domande che sarebbero respinte.

Sabato pomeriggio. — L'attività sportiva, praticata piacevolmente con un ritmo che non sia affaticante, è un ottimo sistema per tonificare l'organismo e rendere lieve lo spirito. Lasciare da parte i lavori severi accantonando, per qualche ora, il peso dei fastidi e svolgere, in luogo delle abituali occupazioni, esercizi che interessano i muscoli e pongono in movimento anche la mente, ma sotto un diverso aspetto. Molte persone verranno così a scoprire, in se stesse, certe attitudini artistiche economiche e vocazioni di cui non avevano la minima idea, mentre potranno poi dimostrarsi fonte di parecchi vantaggi, non esclusi quelli finanziari.

Libri per ragazzi

«Lo sai o non lo sai?». Con questo titolo vi presentiamo un volumetto per ragazzi, il cui contenuto è un po' differente da quello dei libri abituali, essendo tutto formato da domande e relative risposte. Per ogni domanda quattro risposte differenti fra le quali l'esatta. Se la memoria o la cultura non aiutano, può aiutare il caso. In appendice il libro reca la soluzione dei problemini, i soggetti di molti dei quali sono anche illustrati da piacevoli, arguti disegni.

Questo divertente volumetto fa parte di una collana di libri intitolata appunto «Ragazzi di oggi», diretta da Gian Carlo Testoni, che l'editore Carlo Signorelli di Milano lancia sul mercato librario in degna veste tipografica e corredato da molti disegni a prezzi accessibili anche alle borse più modeste.

Il problema della letteratura per ragazzi ha sempre destato un vivo interesse anche perchè nonostante la maggior buona volontà dimostrata, sia da parte degli autori come da parte degli editori, non è mai stato risolto pienamente. Di libri per ragazzi ve ne sono molti e il loro genere è assai vario e attraente, ma non bastano. Il progredire della vita e della civiltà esigono anche da questo ramo culturale una marcia pari al passo. Ormai, superata la tradizione della favola-favola e della novellina a lieto fine, tipo libro di lettura, i ragazzi che prendono fin troppa viva parte all'esistenza moderna, si sono orientati verso il genere romanzo a fumetti, assimilando con voracità giovanile tutto quanto in esso è contenuto, ignari e noncuranti se questo contenuto e per la maggiore parte dei casi quanto di meno edificante ed istruttivo si possa immaginare.

Da questo stato di cose, più che mai viene messa in evidenza la necessità di creare un genere di letteratura infantile e giovanile che soddisfi chi legge e dia in pari tempo ai genitori ed agli educatori la sicurezza di poter raggiungere quegli ideali pedagogici che non sono soltanto fine a se stessi ma che si ricollegano con tutti gli altri problemi della vita. A pensarci bene, una responsabilità grande che non molti si sentono di affrontare. Di molto coraggio, forse perchè animato dai più alti ideali educativi si è quindi dimostrato l'editore Signorelli con questa «collana», per la quale il materiale già stampato è meritevole di grande attenzione e di largo consenso.

Ragazzi d'oggi, scanzonati, pensosi, amanti delle belle avventure, dell'imprevisto, desiderosi di sapere e di indagare la natura delle cose, ce n'è per tutti i gusti. Oggi le favole rivivono per il mondo piccino quasi esclusivamente per la tenera nostalgia che di esse ne hanno le vecchie nonne. La vita moderna ha preso nel suo ingranaggio anche i personaggi più favolosi e inverosimili che hanno formato la delizia della nostra infanzia e prima ancora quella dei nostri genitori: li ha sfrondati, levigati, quasi rimpastati ad arte per quel magico film che è la vita che si rinnova ad ogni generazione.

Questo in fondo lo spirito di «Favole e non più favole» di Eligio Possenti, intonate alla vita moderna, e ricche nello stesso campo di quegli ideali che formano un po' il companatico dell'esistenza quotidiana.

Ma non si tratta solo di favole. Eccovi ad esempio «Le cose parlano» di Cosm, che si presentano da sole e con semplicità e scorrevolezza vi raccontano la loro storia; ed è con una scienza astrusa, la dolce, che Lydia Capace si cimenta nel suo «Eppur si muove».

Torniamo nel campo della narrativa con «Il tesoro del gran Senusso» di Emilio Paolo d'Emilio, mentre avventura e giallo si danno la mano in «S.O.S.: Punto zero!» di Guido Martina.

Divertimento, nozioni ed emozioni trarranno i ragazzi da «Un elefante vien dal mare» di Pacifico Fiori.

Chiudiamo la nostra breve rassegna, menzionando due volumi di carattere allegro: «La comica finale» di Gian Carlo Testoni e «La bacchettina di Spiritello» di Arnaldo Sarini.